

Aperto senza incidenti il primo campo per le migliaia di fuggiaschi curdi «Per ora Saddam non interferisce» Smentita l'epidemia di colera e tifo

Limitata nel tempo l'operazione americana: sarà l'Onu ad assumere la gestione degli interventi Washington: «Condizioni migliori»

In Irak spuntano le tendopoli Usa

Sorte senza incidenti le prime tendopoli Usa in Irak. «Sino a questo momento gli iracheni non hanno tentato di interferire», dice la Casa Bianca. «Passemo appena possibile la mano all'Onu», spiegano. Mentre con un parallelo incontro a Washington coi rappresentanti curdi, gli Usa sembrano avallare il negoziato con cui Saddam gli sta offrendo l'autonomia, e forse il petrolio di Kirkuk.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIRIUMUND GINZBERG

NEW YORK. Le tende sono azzurre. Con teloni bianchi. Tipo campeggio. Su ciascuna di esse spicca un ricamo in rosso, bianco e blu, i colori della bandiera americana, «figurante due mani che si stringono e la scritta: «Fornite dal popolo degli Stati Uniti». I marines che vi hanno passato la notte in attesa di accoglierli i curdi le trovano più comode di quelle militari d'ordinanza. Vi hanno piantato paletti segnaletici che sanno di nostalgia di casa: tipo «Brooklyn», «Wally's World».

La Casa Bianca ha fatto sapere che sono 20-25 le tendopoli che i marines Usa, con l'assistenza dei marines di Sua maestà britannica arrivati ieri a dargli una mano,

stanno costruendo in territorio iracheno, nei pressi della città di confine di Zakhu. Altri cinque o sei raggruppamenti simili di tendopoli sorgono altrove. Ciascuna è in grado di accogliere un migliaio di profughi. Grosso modo un villaggio delle montagne del Kurdistan. Vogliono nella misura del possibile tenerli insieme così come si erano messi in cammino fuggendo dai loro villaggi, spiegano. Gruppo di famiglie per gruppo di famiglie, tribù per tribù. «Raggruppati in strutture che ricalcano le comunità originarie», spiegano al Dipartimento di Stato.

I villaggi, protetti dai soldati americani e britannici, è appoggiati da una «forza ci-

rapida reazione» pronta ad intervenire dalle basi in Turchia in caso fosse necessario, saranno «temporanei», insiste il portavoce di Bush alla Casa Bianca. Ma non sembra che ce ne debba essere bisogno. Nella zona cost occupata dalle truppe anglo-americane i militari di Saddam Hussein si sono fatti vedere, ma senza mostrare intenzioni ostili. Sino a qualche giorno fa a Zhiako, ora totalmente abbandonata dalla popolazione originaria di 50.000 anime, si combatteva tra Peshmerga curdi e guardie repubblicane. Ora i soldati sono spinti e al loro posto Baghdad ha mandato forze di polizia armata. I primi incontri ravvicinati tra i marines e i militari iracheni sembrano essere stati all'insegna di una strana cordialità. «Hanno sfoderato il loro inglese, ci dicevano "hi", hanno tirato fuori delle sedie per farci accomodare, ci hanno offerto pane che dicevano "made in Usa", col grano importato prima dell'embargo e della guerra...», racconta all'inviata di «Usa Today» un portavoce militare americano.

Malgrado lo stesso portavo-

ce, il colonnello Bob Flocke si sia detto «preoccupato» per questa comparsa della polizia irachena, abbia ribadito che dalla zona devono tenersi fuori sia i soldati che le altre forze irachene in divisa, e che l'ordine pubblico nei campi lo garantiscono i marines, la situazione appare distesa, comunque non alla vigilia di una riaccendersi delle ostilità. A Washington fanno sapere che è «migliorata» anche la condizione dei profughi. Smentiscono che ci sia un'epidemia di colera al sud e di tifo al nord. Anziché un migliaio al giorno, ora di profughi curdi ne sarebbero morti «solo una sessantina» la notte scorsa, ci fa sapere il portavoce del Dipartimento di Stato, Boucher.

L'idea continua ad essere quella del passare la patata bollente di questi campi profughi all'Onu appena possibile. «Continuando ad auspicare un rapido passaggio di consegne all'Onu e non abbiamo ragione di ritenere che l'Onu non voglia assumersi responsabilità per queste operazioni», ha detto Boucher. «L'operazione americana è limitata nel tem-

po, 60 giorni o giù di lì», aveva dichiarato domenica in un'intervista alla tv Usa l'Aga Khan, che coordina l'assistenza Onu ai profughi e a Baghdad aveva recentemente firmato un accordo con il governo di Saddam.

E un'implicita via libera sembra venire da Washington anche al tentativo in extremis da parte di Saddam

Hussein di concludere una tregua separata coi ribelli curdi concedendogli almeno una parziale autonomia. Pur rifiutandosi ieri di commentare sulle trattative in corso a Baghdad tra i leaders curdi e Saddam, e le notizie da Londra per cui il dittatore gli avrebbe ora offerto una regione autonoma che comprenda i pozzi petroliferi di

Kirkuk, il portavoce Boucher ha ieri annunciato un incontro parallelo tra il vice-sottosegretario di Stato David Mack e rappresentanti di cinque formazioni politiche curde anti-Saddam, precisando significativamente che almeno una di queste, il Partito democratico del Kurdistan partecipa al negoziato a Baghdad.

Sequestrato il vice di Saddam I curdi: «A garanzia del negoziato»

I ribelli curdi avrebbero sequestrato il numero due iracheno Ezzat Ibrahim e il ministro della Difesa Hassan. I due verrebbero trattenuti «finché dureranno i negoziati con il governo di Baghdad». Intanto Saddam Hussein, il cui potere sembra assai saldo, pare disposto a concedere un'ampia autonomia ai curdi nell'Irak settentrionale. Gli Usa: «È un passo nella giusta direzione».

BAGHDAD. I guerriglieri curdi hanno annunciato ieri sera di aver preso prigionieri due alti dirigenti di Baghdad il numero due del regime, M. Ezzat Ibrahim, e il ministro della Difesa Hussein Camel Hassan, sarebbero stati «trattenuti a Erbil (nel Kurdistan iracheno) proprio mentre a Baghdad sono in corso negoziati tra la resistenza curda e il governo. Secondo fonti vicine ai ribelli, i due sono stati sequestrati perché i curdi «non hanno fiducia in Saddam Hussein», ma verranno liberati appena si con-

cluderanno i negoziati. Secondo la resistenza, la trattativa doveva svolgersi alternativamente a Baghdad e nel Kurdistan. Ezzat Ibrahim (vicepresidente del consiglio del comando della rivoluzione) e Camel Hassan (genero di Saddam) fanno parte della delegazione governativa e hanno partecipato agli incontri preliminari tra le due parti.

Intanto Saddam Hussein, che sembra ben saldo al potere, sembra assolutamente recuperare credibilità a livello internazionale e rompere l'isola-

mento in cui è piombato il paese. E allora eccolo disposto a concedere un'ampia autonomia ai curdi nell'Irak settentrionale. È questa la sensazione dopo tre giorni di colloqui nella capitale anche se i leader dei ribelli invitati a Baghdad continuano a rimanere scettici. Tuttavia, secondo alcune fonti, Saddam parrebbe che stia prendendo in seria considerazione tutte le richieste dei curdi. Tra cui quella della creazione di una regione autonoma ove sia incluso l'importantissimo centro petrolifero di Kirkuk. Ma per il momento, così almeno hanno riferito i fonti curdi all'estero, la trattativa è imperniata sul rilascio dei dissidenti detenuti nelle carceri irachene. La delegazione curda, come è noto, è capeggiata da Yalal Talabani, leader dell'unione patriottica del Kurdistan. L'Irak sta giocando in questo modo un'altra carta per ottenere dalla comunità internazionale un allentamento dell'embargo economico. E

non per caso gli Stati Uniti hanno definito «un passo nella giusta direzione» i colloqui di Baghdad. Il portavoce del dipartimento di Stato, Richard Boucher, ha poi affermato: «La nostra posizione è che l'Irak deve cessare la violazione dei diritti umani ai danni dei curdi e riconoscere i pieni diritti di cittadinanza a questa popolazione». Ebbene gli incontri che si stanno svolgendo nella capitale irachena ci sembra una cosa positiva.

Per quanto riguarda Saddam, il problema che pur avendo drammaticamente perso la guerra e nonostante la crisi economica gravissima eserciti tuttora un controllo assoluto sul suo paese. È questo il senso delle dichiarazioni rilasciate ieri dal diplomatico belga Eric Suy, reduce da una missione a Baghdad per conto del segretario generale delle Nazioni Unite Javier Perez de Cuellar, il potere di Saddam appare ancora saldissimo nella capitale e in tutte le altre cit-



Il segretario di Stato americano James Baker e il ministro degli Esteri saudita Saud al-Faisal

tà ha detto l'inviato dell'Onu ad una radio belga, affermando, poi, di ritenere improbabile una prossima destituzione del dittatore. Suy ha detto anche che il presidente iracheno sta negoziando una soluzione con i leader della guerriglia curda ma ha aggiunto di non sapere se Saddam concederà una qualche forma d'autonomia. «I registri ufficiali del Kurdistan - sono parole di Eric Suy - sono andati distrutti, il che rischia fra l'altro di vanificare le pretese dei profughi che rien-

trano sui beni che possedevano». E queste distinzioni di documenti, ha concluso il diplomatico belga, potrebbero far parte del piano di «arabizzazione» della regione curda. Nel sud dell'Irak, intanto, si sta diffondendo un'epidemia di colera. Lo ha riferito il principe Sadruddin Agha Khan, rappresentante anche lui di Perez de Cuellar per gli aiuti alla popolazione irachena. Tra le città più colpite vi è la città di Bassora. Le cause sono ovviamente connesse alla mancanza di tutti i servizi igienico-sanitari es-

senziali, quasi completamente distrutti durante la guerra. Angelo Gnaedinger, delegato generale della Croce Rossa per il Medio Oriente, ha reso noto ieri, infine, che in Arabia Saudita l'organizzazione umanitaria ha finora registrato 76mila prigionieri di guerra iracheni. Di questi, ha precisato, oltre 62mila sono stati rimpatriati. «Alcune migliaia» hanno chiesto di non essere «il momento» rimpatriati, mentre rimane ancora da registrare «un gran numero» di prigionie-

Tappa in Kuwait, garanzie dell'emiro sui diritti umani Baker riprova con la Siria e cerca l'appoggio di Mosca

Il segretario di Stato americano Baker è a Damasco in Siria per discutere con il presidente Assad il piano di pace in Medio Oriente. È la tappa più difficile della sua terza missione nella regione. Re Fahd dell'Arabia Saudita ha assicurato l'appoggio all'iniziativa americana per la conferenza di pace. Tappa di Baker a Kuwait City. L'emiro rassicura: sono cessate le violazioni dei diritti umani.

GEDDA. Baker è infatti abile, gira le capitali del Medio Oriente, si tiene in contatto con Mosca, mette assieme, pezzo dopo pezzo, il mosaico della conferenza regionale di pace. Ieri si è recato in Kuwait dove le tensioni tra l'emiro Al Sabah e l'opposizione non sono affatto sopite e quindi, in serata, a Damasco. A Gedda il segretario di Stato americano ha strappato l'assenso dei sauditi all'iniziativa, anche se Re Fahd non intende esporsi trattando direttamente con Israele. E all'orizzonte ci sono i colloqui di Damasco che si annunciano tra i più difficili. Il siriano Assad è certo il leader arabo più restio a sedersi al tavolo con gli israeliani.

E a Damasco si parlerà anche del Libano. Un gran lavoro insomma, ma il successo degli sforzi diplomatici del segretario di Stato americano è legato non poco all'atteggiamento di Mosca che Washington cerca di coinvolgere nell'iniziativa. E ieri Baker, da Gedda in Arabia Saudita dove si trovava prima

di imbarcarsi per Kuwait City, ha telefonato al ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh per informarlo dell'andamento dei colloqui avuti nella sua terza missione in Medio Oriente e della fine della guerra del Golfo. Baker vorrebbe che Mosca si associasse nel patrocinare i negoziati, ma resta da superare lo scoglio della normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra l'Urss e Israele. Baker al termine del giro di colloqui in Medio Oriente potrebbe fare una tappa a Mosca.

È sempre più insistente nella capitale sovietica si parla di una possibile visita del ministro degli Esteri Bessmertnykh in alcune capitali dei paesi arabi. Baker di certo si è assicurato l'appoggio dei sauditi, per la verità un po' scontato visto l'impegno americano nella crisi e nella guerra del Golfo. A Gedda il segretario di Stato americano ha avuto lunghi colloqui con il sovrano re Fahd e con il principe Saud, ministro degli Esteri del regno wahabi-

ta. I dirigenti sauditi, come recita un comunicato ufficiale di Riyadh, hanno assicurato il loro appoggio all'iniziativa americana, ma hanno ribadito che non intendono avviare negoziati diretti con il governo di Tel Aviv. «La nostra ardente speranza è che in questa regione si possa giungere alla pace», ha detto il sovrano saudita - «questa è la cosa importante». E la nota ufficiale è stata ancora più esplicita: «L'Arabia Saudita» hanno affermato fonti del ministero degli Esteri - «crede che sia giunto il momento di porre fine al conflitto arabo-israeliano e trovare una soluzione globale e giusta al conflitto arabo-israeliano e trovare una soluzione globale e giusta alla questione palestinese». E in questo quadro i dirigenti sauditi condividono gli sforzi degli Stati Uniti per la convocazione di una conferenza di pace. Re Fahd insomma si è allineato con l'Egitto di Mubarak nell'offrire sostegno all'iniziativa diplomatica americana. Re Hussein di Giordania ha manifestato interesse e apertura, ma ora Baker, dopo la tappa in Kuwait, deve affrontare il siriano Assad. A Damasco (dove Baker è giunto ieri sera) uno dei punti in discussione sarà l'applicazione della risoluzione 425 delle Nazioni Unite che prevede il ritiro delle forze israeliane dalla cosiddetta «area di sicurezza» nel sud del Libano. Tel Aviv non pare abbia intenzione di ritirare le proprie truppe da questa zona e si giustifica con il timore di attac-

chi da parte delle formazioni armate palestinesi. E questi ultimi ripetono che non intendono consegnare le armi finché i soldati israeliani continueranno a controllare quella posizione. La questione è spinosa e non sarà neppure la sola nel difficile colloquio tra Baker e Assad. Quest'ultimo potrà vantare la presenza siriana nell'armata alleata che ha sconfitto Saddam, ma dovrà tener conto della recente apertura di credito dell'Occidente nei suoi confronti dopo anni di sospetti e accuse per i presunti appoggi di Damasco ai gruppi del terrorismo arabo.

Per preparare il terreno alla visita di Baker in Siria l'egiziano Mubarak ha inviato ad Assad un «messaggio urgente». Non se ne conosce il contenuto, ma è chiaro che il presidente egiziano vuol convincere i siriani ad accogliere con interesse la manovra diplomatica americana. In tanto Baker ha fatto tappa a Kuwait City. Ufficialmente il tema principale degli incontri con l'emiro Jaber Al-Ahmed Al Sabah e con il principe della Corona Saad Abdullah Al Sabah è stato la ricostruzione del paese, ma dopo il rapporto di Amnesty International sulle violazioni dei diritti umani in Kuwait dopo la liberazione anche questo argomento è diventato oggetto di discussione. L'emiro avrebbe assicurato a Baker che le violazioni dei diritti umani, cioè la caccia ai palestinesi accusati di «collaborazionismo», è cessata.

Mentre il segretario di Stato Usa torna in Israele il premier offre garanzie alle destre Shamir imbrogli le carte: rassicura i coloni ma parla di «pace separata» con la Giordania

Si farà come a Camp David nel 1978? L'ipotesi di una «pace separata», stavolta tra Israele e Giordania è stata rilanciata da indiscrezioni fatte filtrare dal governo israeliano. Ma l'opinione di Baker, atteso per stasera, non si conosce. Shamir ha rassicurato le destre e i coloni: «Non cederemo un centimetro dei territori. Continueremo a costruire gli insediamenti. Non vogliamo delegati palestinesi dell'Olp e di Gerusalemme».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. Tutto è in forse: Baker non ha ancora confermato un ritorno a Gerusalemme. Ma il portavoce del governo israeliano, Avi Pazner, ha annunciato che il capo della diplomazia americana sarà qui già stanotte, per raccogliere le attese risposte di Shamir allo scottante questionario sulle prospettive di pace che il segretario di Stato gli ha consegnato nel congedarsi bruscamente venerdì scorso.

Al cospetto del fantasma di una rottura clamorosa con l'alleato d'Oltreoceano vengono sparse voci tranquillizzanti, si parla persino della prospettiva di una «pace separata» con la Giordania. Però l'unico fatto certo è che la prima preoccupazione del premier israeliano appare quella di evitare una crisi di governo. Proprio ieri Shamir ha dovuto correre ai ripari per spegnere le fiamme della protesta preventiva a pur minime «conces-

sioni» inscenata dal mini-partner di governo, il «Tehya» e dai rappresentanti dei «coloni» che, foraggiati da miliardi pubblici, stanno invadendo i territori occupati della Cisgiordania. L'ha fatto nel corso di due consecutivi incontri che fanno presagire una catastrofica conclusione della missione di Baker. Geula Cohen, vice ministro delle scienze, una deputata che militò in gioventù negli stessi gruppi «ultras» di Shamir, e che adesso fa parte del partito di estrema destra che affianca il Likud nel governo del paese, è uscita dall'incontro ristorata dalle assicurazioni del suo antico compagno di battaglia: «Il primo ministro ci ha assicurato che non è stata intrapresa alcuna scelta politica di accettare la formula dei territori per la pace, nessun ritiro, neanche da un centimetro di terra di Israele. Non ci sarà alcun congelamento degli insediamenti ebraici. Ho capito pure



Una bambina curda temporaneamente nel villaggio di Kani Masi

che i colloqui arabo-israeliani non toccheranno questioni territoriali». A smentire le voci su una flessibilità israeliana sulla questione della delegazione palestinese che dovrebbe prendere parte ai colloqui, la Cohen ha aggiunto di essere stata rassicurata pure su questo punto: «Non ammorbidirò il mio atteggiamento». Le avrebbe garantito Shamir, «non ci sarà nessuna ombra di Olp, nessuna ombra di residenti di Gerusalemme».

Poco più tardi è toccato ad un portavoce dei «coloni» di esprimere tutto il suo entusias-

Afghanistan Oltre 500 le vittime degli Scud



Sarebbero oltre cinquecento le vittime dell'attacco di missili Scud lanciati sabato scorso sulla città afgana di Asadabad dall'esercito di Kabul. Lo ha annunciato ieri la televisione pakistana. Intanto il governo afgano continua a smentire di aver mai lanciato un attacco missilistico e sostiene che l'esplosione è stata causata da un incendio sviluppatosi in un deposito di carburante e che poi si è esteso ad alcuni depositi di munizioni. Mentre la guerriglia ha accusato i mosca di essere responsabile dell'«insensata carneficina». «Vendi cheroem presto questi martiri - ha detto Rozi Khan, ministro dell'amministrazione provinciale dei nelli - stiamo progettando un grande attacco». Nella foto, un ribelle afgano.

Il Papa ha ricevuto il presidente cileno

La riconciliazione tra i cileni è stato il tema principale dell'incontro del Papa con il presidente della Repubblica del Cile, Patricio Aylwin, ricevuto ieri in Vaticano in forma solenne. Governati Paolo II, dopo essersi intrattenuto con Aylwin a colloquio privato per 25 minuti, senza interruzione, ha detto all'ospite di constatare con piacere che obiettivo primario del governo cileno è la riconciliazione. Il Papa ha poi detto: «Il corso della storia mondiale sta dimostrando chiaramente la fallacia delle soluzioni proposte dai marxisti».

Consiglio d'Europa Pecchioli confermato vicepresidente

Ugo Pecchioli, presidente del Partito comunista dell'ex-Rdt, è stato eletto ieri vice presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. La candidatura del senatore Pecchioli era stata presentata all'unanimità dalla delegazione parlamentare italiana. L'elezione, a Strasburgo, è avvenuta per acclamazione. Per Pecchioli si tratta di una conferma nella carica. Sempre ieri è stato rieletto presidente dell'assemblea lo svedese Björk.

Honecker trasferito in un altro ospedale

Erich Honecker, il destituito capo del Partito comunista dell'ex-Rdt, che nelle scorse settimane aveva trovato riparo in Urss ed era stato ricoverato in un ospedale di Mosca, è stato trasferito in un'altra clinica a pochi chilometri dalla capitale sovietica. Lo scrive il quotidiano tedesco Bild sul numero in edicola oggi. Per Honecker, su cui pendono varie accuse da parte della giustizia tedesca, è stata riservata un'intera ala dell'ospedale in cui vengono curati i personaggi di spicco del ministero della Difesa e della Guardia Rossa. Il giornale riferisce anche della protesta avanzata dai consiglieri comunali di Mosca che avevano definito Honecker «indesiderabile».

Giuliani candidato a sindaco di New York?

Rudolph Giuliani, l'ex procuratore federale che alcuni anni fa divenne famoso per aver istruito clamorosi processi contro la criminalità organizzata, potrebbe ripresentarsi nelle liste del partito repubblicano alle elezioni primarie del prossimo anno per la candidatura a sindaco di New York. Lo ha rivelato ieri il «New York Post», affermando che sempre più chiara appare l'intenzione dell'ex procuratore di spostare l'attuale titolare della City Hall della metropoli. Finora Giuliani non ha fatto dichiarazioni impegnative e si è limitato a dire che prenderà una decisione a fine estate.

È arrivato l'hamburger «magro»

Per i critici è «una spugna travestita da carne», per gli estimatori è «un miracolo dietetico», per altri è «una contraddizione in termini». Ma su una cosa tutti sono d'accordo: il nuovo hamburger «magro» lanciato questa settimana da McDonald's è destinato a rivoluzionare nel bene o nel male, le abitudini alimentari degli americani. Costo anni di ricerche e investimenti per decine di milioni di dollari, più che un hamburger è un trionfo tecnologico: preparato con tagli di carne che hanno solo l'8 per cento di grasso (contro il 30 per cento degli hamburger normali), fornisce 320 calorie e 9 grammi di grasso, contro le 410 calorie e i quasi 21 grammi di grasso di un hamburger tradizionale.

VIRGINIA LORI